

Tommaso e Maria di Magdala - Testimoni della Resurrezione

Nei vangeli l'apostolo Tommaso compare unicamente nella lista dei Dodici (Mt. 10, 3) e Maria di Magdala viene nominata solo tra le donne testimoni della morte e resurrezione di Gesù (Mt. 27, 56-61). Quei due discepoli trovano particolare risalto solo nel Vangelo di Giovanni, negli episodi relativi alla resurrezione di Gesù. Mentre Maria di Magdala è la prima a credere in Gesù risuscitato, Tommaso è stato l'ultimo.

L'unico accenno in più riguardo a Maria, la discepola originaria di Magdala città vicina a Tiberia, si legge nel Vangelo di Luca dove, tra le donne al seguito di Gesù al primo posto viene collocata "Maria di Magdala, dalla quale erano uscite sette demoni" (Lc. 8, 2). Da questo personaggio attiro l'attenzione di un papa, Gregorio Magno, che nelle sue "Omilie sul Vangelo" fece una gran confusione, fondendo in Maria di Magdala ben tre donne diverse. Il papa identificò in Maria di Magdala l'anonima prostituta che profumò i piedi di Gesù (Lc. 7, 36-50), che, a sua volta, sarebbe stata Maria di Betania sorella di Marta e di Lazzaro, protagonista quella "lei di una unzione a Gesù" (Gv. 11, 1-5). I sette demoni dai quali Gesù aveva liberato Maria di Magdala furono identificati nella libidine e nell'ingelosità delle donne a prostituirsi, e da questo pasticcio nacque la figura assente nei vangeli, della "Maddalena pentita". Questa immagine riduttiva di Maria di Magdala non rende onore alla donna che nel Vangelo di Giovanni riveste l'importante ruolo di prima testimone e annunciatrice della resurrezione di Gesù. Maria infatti è la prima persona ad andare al sepolcro di Gesù "di buon mattino, quando era ancora buio" (Gv. 20, 1). L'indicazione dell'evangelista non è cronologica (in Mc. c'è "di buon mattino" Mc. 16, 2), ma teologica. Secondo il linguaggio di Giovanni "le tenebre" (= buio) indi-

capo un'ideologia contraria alla verità: Gesù è già risuscitato, ma Maria, condizionata dall'idea giudaica della morte, cerca in una tomba il datore della vita e le tenelbre fanno sì che un segno di vita (la pietra tolta dal sepolcro) sia interpretato come un segnale di morte: "Hanno portato via il signore" (Gv. 20, 2-13). Per Maria il sepolcro vuoto non è un indizio della resurrezione di Gesù, ma del trafugamento del suo cadavere e affronta se ne sta vicina al sepolcro a piangere. Finché Maria continua a piangere e a guardare verso il sepolcro, non potrà incontrare colui che è vivo. Quando finalmente Maria smette di guardare all'interno della tomba e si volta indietro, vede Gesù, ma condizionata dall'idea della morte come fine di tutto, non riconosce "il vivente" (Apoc. 1, 18). Allora Gesù prende l'iniziativa e le chiede: "Donna, perché piangi?" (Gv. 20, 15). La domanda non è la richiesta di informazione, ma vuole dimostrare l'invulnerabilità del suo piano. Su più Gesù le chiede: "Chi cerchi?" Le cerca il vivente non può trovarlo nel luogo di morte: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc. 24, 5). Gesù quindi chiama la discepola come il pastore "chiama le sue pecore per nome" (Gv. 10, 3) "Maria". "Ella voltatasi verso di lui gli disse in ebraico "Rabbuni", che significa: Maestro!" (Gv. 20, 16). L'azione di Maria di voltarsi (notata anche dall'evangelista due volte), non indica tanto un atteggiamento fisico, quanto spirituale ed è segno della conversione indispensabile per l'incontro con il risuscitato. Quando Maria smette di guardare al passato percepisce la realtà del presente e il Signore le può inviare agli altri discepoli: "Va dai miei fratelli e di loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv. 20, 17). La donna che la Bibbia definisce "più amara della morte" (Qoel. 7, 26) è incaricata da Gesù di essere la prima testimone della vita e "Maria di Magdala andò subito ad annunciarlo ai discepoli: Ho visto il signore" (Gv. 20, 18). L'azione di "annun-

zione" esclusiva prerogativa degli angeli, annunciatori delle cose di Dio e nei vangeli scritto di Maria di Magdala. Colei che in quanto donna era considerata l'essere più lontano da Dio e inviata da Gesù a compiere la stessa azione degli angeli, gli esseri più vicini a Dio.

L'identità di Gesù appariva misteriosa alla gran parte della gente, che vedeva in lui "Giovanni Battista Eia o uno dei profeti" (Mc. 8, 29). Chi comprendeva un aspetto chi un altro ma incomprensibili i suoi discipoli più intimi avevano capito chi fosse veramente Gesù, ed erano costretti a chiedersi: "Chi è mai costui?" (Mc. 4, 41). Giovanni Battista aveva presentato Gesù come "l'agnello di Dio" (Gv. 1, 29). Nicodemo l'aveva riconosciuto come un maestro (Gv. 3, 2), le folle lo avevano proclamato come "il profeta che deve venire nel mondo" (Gv. 6, 14). Per Andrea, Gesù era il Messia (Gv. 1, 41) e per Marta il Figlio di Dio (Gv. 11, 27). Natanaele proiettava in Gesù le speranze nazionalistiche e vedeva in lui "il re di Israele" (Gv. 1, 49); i samaritani, più lungimiranti, avevano visto in Gesù "il salvatore del mondo" (Gv. 4, 42). L'unico che comprenderà la piena realtà di Gesù sarà Tommaso che nella sua professione di fede supererà Simone Pietro che aveva riconosciuto in Gesù "il Figlio del Dio vivente" (Mt. 16, 16).

Nel vangelo di Giovanni, Tommaso viene nominato sette volte e in tre volte il suo nome è seguito dalla spiegazione "Didimo", cioè "gemello" (Gv. 11, 16; 20, 24; 21, 2). Anche nei testi apocrifi l'apostolo viene definito "fratello gemello di Gesù" (Atti di Tommaso 39) e Gesù si rivolge a Tommaso chiamandolo "mio fratello secondo" (Framm. copt. 26, 2). La tradizione sull'assomiglianza tra Gesù e Tommaso risale alla prima volta in cui l'apostolo compare nel vangelo, nel l'episodio relativo alla resurrezione di Lazzaro. Gesù era fuggito dalla Giudea, dopo l'ennesimo tentativo di lapidazione da parte dei capi religiosi e si era ritirato al di là del fiume Giordano. La notizia che Lazzaro è malato, e Gesù, per il

quale la vita di Lazzaro è più importante della sua
decide di tornare in Giudea per restituire vita al
l'amico. La decisione di Gesù provoca le rimpro-
verenze dei discepoli che temono per la loro pelle:
"Rabbi, poco fa i giudei cercavano di lapidarti
e tu ci vai di nuovo?" (Gv. 11, 8). L'unico di loro che
si mostra disposto ad accompagnarlo è Tommaso:
"Alora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condis-
cepoli: andiamo anche noi a morire con lui!"
(Gv. 11, 16). Tommaso è "gemello" di Gesù perché è il solo
discepolo disposto a dare la sua vita con lui. Anche Simone
Pietro si dichiara capace di morire per seguire Gesù ("Darò
la mia vita per te!" Gv. 13, 37), ma finisce per rinnegare
il suo maestro. La differenza tra il discepolo "gemel-
lo" e quello traditore è che Tommaso ha compreso che
Gesù non chiede di morire per lui, ma con lui. Pietro
è invece ancorato alle idee della religione, dove l'uo-
mo è chiamato a dare la vita per il suo Dio. Non ha
compreso che il Dio che si manifesta in Gesù non chiede
la vita degli uomini, ma offre la sua. Il discepolo non
è chiamato a dare la sua vita per Gesù o per Dio, ma
con Gesù e come lui, a dare la vita per gli altri. Lo
stancio col quale Tommaso si è dichiarato disposto
a morire con Gesù lo ha reso somigliante al suo ma-
estro, ma non avendo ancora fatto esperienza della re-
surrezione, il discepolo pensa che la morte sia la fine
di tutto. Per questo a Tommaso risulta incompre-
sibile che Gesù, parlando della morte, lo indichi co-
me un cammino che conduce da qualche parte: "Io
vado a prepararvi un posto -- e del luogo dove io vado,
voi conoscerete la via" (Gv. 14, 2-4) e replica al Signore: "non
sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?"
(Gv. 14, 5). Nell'obiezione di Tommaso, l'evangelista
raffigura la difficoltà della comunità dei discepoli
di arrivare a credere alla resurrezione di Gesù.
La risposta che Gesù dà a Tommaso ("Io sono la
via, la verità e la vita" Gv. 14, 6) per ora resta enigma-
tica al discepolo, che la comprenderà solo quando in-
contrerà il Signore risuscitato. Ma Tommaso non se-
rà presente quando Gesù si manifesterà ai suoi;

la sera stessa della resurrezione e non crederà agli altri (3) altri discepoli che gli dicono di aver visto il Signore: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv. 20, 25). Una lettura manca dei vangeli ha legato Tommaso a questa espressione e l'ha reso il prototipo dell'incredulo. Tommaso non nega la resurrezione di Gesù, ma chiede il bisogno disperato di crederci. Otto giorni dopo, quando la comunità è nuovamente riunita per celebrare la vittoria della vita sulla morte, Gesù torna a manifestarsi "in mezzo a loro" (Gv. 20, 26). Questa volta Tommaso può non solo vedere Gesù, ma ascoltare le sue parole: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo ma credente!" (Gv. 20, 27). Tommaso non infila le sue dita nei fori dei chiodi e non mette la mano nel costato di Gesù ma pronuncia nella più elevata professione di fede di tutto il vangelo: "Mio Signore e mio Dio" (Gv. 20, 28). Tommaso non crede che il suo maestro sia risuscitato, ma giunge a proclamare che Gesù è Dio. Il Dio che "nessuno ha mai visto" (Gv. 1, 18), viene per la prima volta riconosciuto nell'uomo Gesù ("Chi ha visto me, ha visto il Padre" Gv. 14, 9). Una fede così intensa non nasce all'improvviso e non è frutto istantaneo dell'incontro con Gesù, ma aveva iniziato a germogliare in Tommaso fin da quando il discepolo si era dichiarato disposto a morire con Gesù. Nonostante Tommaso sia giunto a questa piena definizione di fede, Gesù non lo pone a modello del credente: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che per non averlo visto crederanno" (Gv. 20, 29). Per Gesù vero fondamento della fede non sono visioni o apparizioni, ma il servizio reso per amore. Non c'è bisogno di vedere per arrivare a credere. Bisogna credere per vedere ("Se crederai, vedrai la gloria di Dio" Gv. 11, 40) Dichiarando beati quanti credono senza aver bisogno di vedere, Gesù ricorda a Tommaso e alla comunità, la beatitudine da lui proclamata durante

l'ultima cena quando, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, li invitò a fare altrettanto: "Seguendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica" (Fr. 13, 17). Quanti per amore metteranno la loro vita a servizio degli altri sperimentano costantemente la presenza di Gesù nella loro esistenza, senza aver bisogno di esperienze straordinarie.